

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

LA CARESTIA DI PUTIN

L'invasione russa dell'Ucraina sta risvegliando gli incubi più profondi dell'uomo: la guerra, il freddo e ora la carestia (quanto alla pandemia, abbiamo già dato e forse non è ancora finita). Da qualche settimana si fa sempre più pressante l'allarme per una possibile crisi alimentare determinata dall'interruzione dell'esportazione di cereali da parte dell'Ucraina. Rispetto al record di produzione del 2021, il 2022 sembra cominciato in modo sfortunato.

[pagina 14 →](#)

La mano visibile

ALESSANDRO DE NICOLA

CEREALI, IL RICATTO DI PUTIN ALL'OCCIDENTE SULLA PELLE DEI PAESI POVERI

L' invasione russa dell'Ucraina sta risvegliando gli incubi più profondi dell'uomo: la guerra, il freddo e ora la carestia (quanto alla pandemia, beh abbiamo già dato e forse non è ancora finita). Da qualche settimana si fa più pressante l'allarme per una possibile crisi alimentare determinata dall'interruzione dell'esportazione di cereali da parte dell'Ucraina. Andiamo con ordine. Rispetto al record di produzione del 2021, il 2022 sembra cominciato in modo sfortunato. Le precipitazioni intense influiranno negativamente sui raccolti in Cina (il più grande produttore di grano al mondo), la siccità ha danneggiato l'India (che infatti ha parzialmente sospeso le esportazioni di grano), il caldo e la mancanza di piogge stanno peggiorando le prospettive negli Stati Uniti e in Francia. Insomma, in una contingenza già difficile, che ancora si trascina gli effetti del Covid (negli ultimi due anni le persone che secondo l'Onu risultano gravemente denutrite sono aumentate di quasi 100 milioni), l'ultima cosa di cui il mondo aveva bisogno erano i carri armati di Putin.

L'Ucraina prima della guerra esportava più di 40 milioni di tonnellate di grano (duro e tenero), orzo, mais (nella stagione 2021-2022, record di 46,5 milioni di tonnellate) e ciò rappresentava il 10-12% delle esportazioni mondiali di grano, il 16% di mais, il 18% di orzo, il 19% dei semi di colza, il 45% dell'olio di semi di girasole. Mentre per Paesi come l'Italia le forniture ucraine di grano rappresentano il 2-3% del fabbisogno e sono quindi facilmente sostituibili, questo non è vero per altri Paesi come l'Egitto, il cui consumo è coperto al 30% da Kiev, o la Tunisia o il Corno d'Africa. Il World Food Program, agenzia Onu, stima in ulteriori 47 milioni le persone a rischio di severe privazioni di cibo a causa dalla crisi.

Invero, tre fattori stanno bloccando l'export ucraino: le rubeie dei russi (di cui anche la Commissione europea sta accumulando prove), la distruzione di campi e macchinari per l'agricoltura, il blocco dei porti del Mar Nero da dove

partono i bastimenti carichi di cereali. Peralto l'Armata rossa ha conquistato tutta la fascia marittima meridionale salvo Odessa, dove si stima giacciono

L'opinione



Consentire la partenza delle navi da Odessa, trasportare il grano via terra, eliminare i divieti all'export: queste le possibili soluzioni di breve termine alla crisi alimentare

oltre 20 milioni di tonnellate di grano in attesa di essere spedite. Il porto non solo è sotto la costante minaccia della flotta russa, ma tutto attorno ci sono le mine che la marina ucraina ha disseminato a scopo difensivo.

A questo punto quali sono le possibili soluzioni? Tre sono di breve termine. In primis si può consentire la partenza delle navi da Odessa. Erdogan si è già offerto di mediare e nel colloquio tra Scholz e Macron da una parte e Putin dall'altra si è aperto qualche spiraglio. Tuttavia, ammesso che la Russia acconsenta, bisognerà sminare le acque, scortare i convogli e assicurarsi che non ci siano incidenti tra navi Nato e russe. Mosca lega il suo ok alla fine delle sanzioni: se parla degli alimentari, come ha ricordato Von der Leyen, è pura propaganda, in quanto non c'è un embargo sui quei prodotti. Se invece si intendono le altre, appena dopo l'approvazione del sesto pacchetto Ue, è un modo come un altro di rifiutare, ricattando l'Occidente sulla pelle dei Paesi poveri.

La seconda è trasportare i cereali via terra. Sotto questo profilo gli ostacoli sono logistici (i binari ucraini hanno il vecchio scartamento sovietico diverso da quello europeo) e burocratici (i camion e i treni possono aspettare settimane alla dogana). Mentre per i secondi si tratta solo di volontà politica, per i primi, nonostante gli enormi sforzi che sono stati intrapresi difficilmente a

breve si arriverà a sopperire a più del 20% delle spedizioni via mare.

La terza è aumentare la produzione e togliere i divieti all'esportazione. Già l'Europa sta eliminando vincoli alla coltivazione di terreni prima dedicati alla biodiversità e all'utilizzo di certi fertilizzanti. Inoltre, viene esercitata una pressione mondiale a che i blocchi all'export non risultino semplicemente in un rialzo dei prezzi e in una cattiva allocazione delle risorse. Anche in questo caso il rimedio non può che essere parziale.

Un barlume di luce pare emergere dalle stime aggiornate del Consiglio internazionale dei cereali, un'organizzazione intergovernativa, il quale valuta che la produzione di cereali 2022-23 alla fine sarà inferiore solo del 2% rispetto all'anno precedente e che le fiammate sui prezzi sono in parte il frutto di manovre difensive (o speculative, direbbero altri) dei trader. Consolante, ma non risolve il problema del trasporto dalle zone di guerra. Più a lungo termine bisognerà fare come per gli idrocarburi: diversificare e ridurre i consumi (troppi cereali sono utilizzati come mangime - e gli allevamenti sono il maggior fattore di inquinamento del pianeta - o per i biocarburanti). Per il momento, oltre alle

azioni già intraprese, mettere gli ucraini in condizione di difendersi e stringere il nodo attorno all'economia russa sembrano la via più efficace per convincere Mosca che il suo avventurismo e i suoi ricatti hanno costi insopportabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA